

La Villa Alma risplende nel suo splendore originario

Testo Robert Helmy Immagini Sandro Cavallo, Robert Helmy



Vecchie illustrazioni sono servite da modello per il restauro.

La quasi centenaria Villa Alma in Lugano nel 2008 è stata ampiamente restaurata sia all'interno che all'esterno. Il progetto rappresenta un ottimo esempio di come rinnovare una facciata tenendo sotto controllo le spese, senza incorrere in tradimenti storico-culturali.

La Villa Alma si trova presso la Salita dei Frati 3a a Lugano. Fu costruita nel 1912 dal famoso architetto ticinese Giuseppe Bordonzotti, per proprio uso. Si tratta di una delle meravigliose ville ticinesi che, con le sue facciate decorate, logge ricoperte di piante, torrette, colonne e portoni in ferro forgiato caratterizzano l'immagine del cantone svizzero situato più a sud.

Molti di questi gioielli furono demoliti nella seconda metà del ventesimo secolo e anche più tardi. Tanto più apprezzabile è quando un edificio sia in mano di una proprietaria, intenzionata ad eseguire un restauro, attenendosi il più possibile alla costruzione originaria. La Villa Alma è uno di questi edifici. È

tuttora di proprietà della famiglia e appartiene alla nipote di Bordonzotti, Vanna Robadey-Respini. Forse è stata la vicinanza parentale ad indurre nel 2008 la signora Robadey a risanare la villa, conservando il più possibile l'aspetto originale.

Lo stato della facciata

I muri erano rivestiti con calce, come d'uso a quei tempi. Le imprese di pittura incaricate, Filippo Genovese, Sandro Cavallo e Danilo Cassina, all'inizio del risanamento constatavano che lo stato del rivestimento in molti punti della facciata era ancora sano o si trovava comunque in uno stato molto migliore di quando si sarebbe potuto normalmente presumere per un edificio di quell'epoca. Questo fatto faceva presumere l'impiego di materiali pregiati, senza risparmiare sulla calce. Parzialmente dei problemi esistevano, ma si limitavano a piccole fessure, efflorescenze e intonaci distaccati. Peggioro risultava lo stato del fregio, eseguito con la tecnica dello sgraffito. Con questa tecnica, chiamata anche intonaco scalfitto o graffiato, graffiando parti dello strato superficiale si portano alla luce gli strati inferiori di colori a contrasto. Gli ornamenti eseguiti con la tecnica sgraffito oggi hanno un aspetto molto scialbo e, in seguito all'azione corrosiva degli agenti atmosferici, in parte non sono quasi più riconoscibili. Risultavano invece ben ricostruibili presso quelle parti della facciata, nella quale i rilievi graffiati erano ancora presenti.



Il vecchio (figura in alto) si trasforma in nuovo (figura a destra).



La quasi centenaria Villa Alma in Lugano nel 2008 è stata ampiamente restaurata. Il progetto rappresenta un ottimo esempio di come rinnovare una facciata tenendo sotto controllo le spese, senza incorrere in tradimenti storico-culturali.

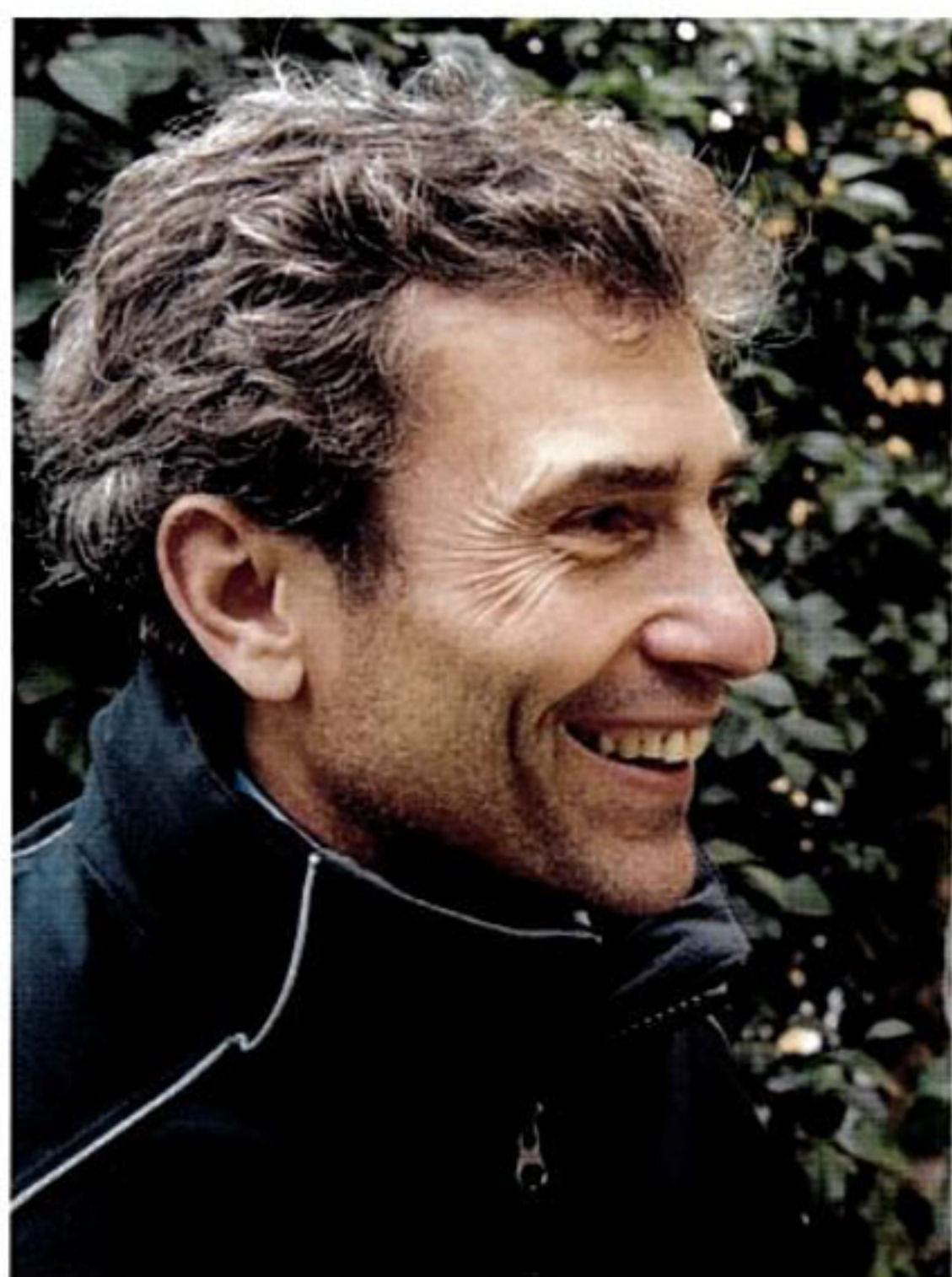
Il concetto del restauro

Per primo Danilo Cassina e i suoi collaboratori eseguirono i lavori di sabbiatura. Si trattò di lavori eseguiti sulle opere in pietra come i leoni presso l'ingresso, i davanzali delle finestre, le colonne e altre decorazioni in rilievo, quindi di elementi in gran parte privi di rivestimenti. Il materiale per la sabbiatura e le tecniche di lavorazione dipendevano dalla loro natura, dal grado di sporco e dagli oggetti che si dovevano trattare.

La facciata stessa è stata dapprima spazzolata a secco. Dopo sono state colmate le fessure usando una malta a base di calce. A questo punto era pronta per l'applicazione della mano di fondo con un fissativo del produttore di

Un lavoro dal prezzo conveniente

Quando si intende eseguire un risanamento di una facciata degna di essere protetta, tenendo sotto controllo le spese, allora si deve essere anche disposti a concedere compromessi. Infine, i materiali e le tecniche, nel corso del secolo passato, hanno subito cambiamenti notevoli. Che nonostante tutto si proceda con grande rispetto nei confronti dell'antico patrimonio edile, lo hanno provato gli imprenditori pittorici ticinesi Filippo Genovese, Sandro Cavallo e Danilo Cassina. Per il loro imponente lavoro hanno ottenuto il primo premio nel concorso «Creatività per abbellire», indetto dall'associazione svizzera imprenditori pittori e gessatori 2008 in occasione dell'appli-tech 2009.



Hanno lavorato mano nella mano: Filippo Genovese, Danilo Cassina e Sandro Cavallo.

tinteggi Keim, composto da silicato di potassio liquido puro. Seguirono due mani di rivestimento con il prodotto Keim Contact-Plus. Durante il rivestimento di finitura, nella parte arancione della facciata sono state applicate più riprese di pigmenti in velatura con Keim Restauro-Lasur e nella parte decorata con colore beige-marrone, il Granital di Keim. La tonalità del colore della facciata, un arancione spento, corrisponde circa per l'80-90% all'originale. Sono occorse, così dice l'impresa di pittura Filippo Genovese, tutta una serie di discussioni, per convincere la committente, che desiderava un arancione vivo, ad accettare il colore «arancione

velato». Consapevoli dei costi e per il trattamento ugualmente rispettosi della sostanza storica, si è proceduto con le parti ornamentali della facciata. La committente Robadey ha deciso, consigliata da Sandro Cavallo, responsabile del restauro degli elementi decorativi, di non ricostruire tutti gli ornamenti, ma di concentrarsi su quelli restaurabili: «Naturalmente sarebbe stato più bello eseguire il restauro applicando la tecnica dello sgraffito. Il problema è che un restauro di tale tipo, oggi è quasi impagabile. Per questo abbiamo optato per la soluzione più economica, consistente nell'imitare lo sgraffito con attuali tecniche di pittura», spiega Cavallo. Per fortuna si è intrapresa questa strada, si può dire oggi vedendo il risultato finale ottenuto. Dopo i lavori di preparazione, eseguiti come descritto precedentemente, è stato applicato due volte Keim Granital di colore beige, una pittura ai silicati a dispersione contenente pigmenti inorganici e cariche minerali. Gli elementi decorativi conservati della facciata, trasferiti su carta da lucido, sono serviti da modello per le zone in cui questi elementi erano scomparsi. Tecnica dello spolvero, si chiama nel linguaggio tecnico, il metodo con il quale si soffia della polvere scura attraverso i fori praticati nella carta da lucido, che può poi essere pitturata. Il contorno del disegno sui fregi e gli elementi decorativi ora non sono più in rilievo,



Dettagli accuratamente restaurati.